

LIBRI Esce un epistolario che ci mostra l'intimo animo di due poeti: Umberto Bellintani e Alessandro Parronchi

Lettere sospese sul silenzio

La pubblicazione degli epistolari è sempre un rischio: andare a leggere documenti privati può persino rovinare l'immagine che abbiamo di un poeta, di uno scrittore o di un artista. Eppure, è un rischio che vale la pena correre. Merita davvero di essere letto l'epistolario fra due scrittori del Novecento italiano,

Umberto Bellintani e **Alessandro Parronchi**, da poco edito da **Olschki** (*Al vento della vita. Carteggio 1947-1992*, pagg. 568, 8 illustrazioni, euro 59). L'ampio volume, curato da **Caterina Guagni**, che ha annotato le lettere trascritte da Enio Bruschi, presenta un'interessante ed esaustiva introduzione di **Marino Biondi**, docente cesenate presso l'Università di Firenze, discepolo proprio di Alessandro Parronchi. Il critico cesenate così definisce Bellintani: «una corda che suona al vento della vita... il mondo è una gabbia, e la sua poesia si configura sempre come una evasione, una

fuga per la liberazione, liberazione apparente, perché le sbarre restano inviolabili, così che si crea una tensione continua fra l'espressione in sé felice e la prigionia cupa e maledicente». I due corrispondenti erano quasi perfettamente coetanei: erano nati nello stesso anno, il 1914: Bellintani, il 10 maggio a Gorgo, presso San Benedetto Po, mentre Parronchi a Firenze il 26 dicembre. Bellintani è autodidatta, ha sviluppato un percorso legato al mondo dell'arte: diplomatosi in Scultura nel 1937, allievo di Marino Marini, combatté in Albania e in Grecia e fu prigioniero in Germania dal 1943 al 1945. Alla fine del conflitto, dapprima insegnò disegno, per poi svolgere le mansioni di segretario presso la Scuola media di San Benedetto Po. Fu proprio il dramma della guerra a spingerlo verso la scrittura, una dedizione che subì numerosi strappi e traumi, testimoniati dall'epistolario, in cui vediamo Parronchi curare con affetto il suo amico mantovano, invitandolo alla pubblicazione di testi molto suggestivi: *Forse un viso tra mille* (Vallecchi 1953), *Parria* (Mondadori 1955), *E tu che m'ascolti*

(Mondadori 1963). A questo punto il poeta tacque, pubblicamente, scrivendo per sé solo, continuando anche a disegnare. Solo poco prima della morte uscirono due raccolte di poesie, *Nella grande pianura* (Mondadori 1998) e *Canto autunnale* (Perosini 1998). Bellintani morì il 7 ottobre 1999. Parronchi gli sarebbe sopravvissuto di otto anni, morendo il 6 gennaio 2007. Per capire il tono delle lettere, ecco un breve passo da una lettera del 1949 in cui Parronchi descrive le necessità del mondo moderno: «Oggi il mondo non ha bisogno di cultura, quella cultura che tende al perfezionamento e alla potenza finché, con la scienza, arriva a possedere la materia, e lavora per annientarci, ha bisogno del divino alimento di ciò che è umano, di ciò che non passa la natura dell'uomo». Si tratta quindi di un epistolario che copre quasi cinquant'anni e ci fa conoscere l'intimo animo di due poeti, con particolare rilevanza alla tutela operata dal più esperto Parronchi nei confronti di Bellintani, valido scrittore e animo tormentato.

Paolo Turrone

Dalle epistole di Cicerone a quelle di Michelangelo, le lettere di grandi artisti e pensatori sono documenti interessanti e toccanti che svelano inediti aspetti e sfaccettature private dei massimi geni dell'umanità



Retaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.